



Flavia Zucco

27. Bioetica: Donne&Scienza Di razza e altro

Di che razza sono?

La risposta è “caucasica”.

Johann Friedrich Blumenbach (1752-1840) fu il primo a sostenere che le origini della razza bianca andassero ricercate nella regione del Caucaso. Secondo le teorie dell'epoca quella caucasica fu la razza umana originaria, da cui si distaccarono tutte le altre.

Lo stesso Blumenbach affermò che esisteva una sola specie umana, divisa in cinque razze o varietà: caucasica, mongolica, etiopica, americana e malese. Nella razza caucasica fece rientrare le popolazioni europee, nordafricane (con pelle chiara), mediorientali e indiane.

Darwin, con la sua teoria dell'evoluzione, fece discendere la nostra specie dalle scimmie antropomorfe. Una signora dell'epoca ebbe a dire, che se anche fosse stato vero, sarebbe stato meglio non dirlo.

Purtuttavia, i dati che abbiamo accumulato nel tempo hanno confermato l'ipotesi darwiniana. Gli studi del genoma ci dicono che condividiamo con le scimmie il 98,5% dei geni.

Sul luogo dove sia originata la nostra specie, esistono diverse teorie. Alcuni sostengono, sulla base dei ritrovati paleontologici, che siamo originari dell'Africa da cui ci saremmo diffusi in altre regioni circa 50.000 anni fa. Altri, invece, sostengono che ci siano state presenze multiple in Africa ed Asia: è la teoria dell'origine multi-regionale.

Ho voluto introdurre così il tema della razza, per via delle recenti polemiche sul termine, fino alla proposta della senatrice a vita, Liliana Segre, di eliminarlo dalla Costituzione Italiana, perché le razze non esistono. “Gli umani condividono il genoma al 99,8%, e dunque siamo tutti uguali” affermano gli scienziati, scopertisi ancora una volta riduzionisti.

Io, senza nulla togliere all'uguaglianza che è fondamentale per la convivenza e la sopravvivenza della nostra specie, vorrei spendere due parole a difesa del mantenimento della parola razza, ovviamente mondata delle sue implicazioni segregazioniste e penalizzanti.

Tutti abbiamo esperienza della diversità e sappiamo che essa induce curiosità e al tempo stesso allarme. Esperienza basilare che condividiamo con il resto del regno animale, almeno i mammiferi. Ma una volta conosciuta ed elaborata, essa va a far parte di quella ricchezza culturale che è tipica della nostra specie, crea idee e relazioni nuove e produce allargamento della conoscenza.

Dire poi che, scientificamente, il termine razza non trova fondamento non è corretto se invece di parlare di genotipo, parliamo di fenotipo

Con il termine fenotipo (dal greco phainein, che significa "apparire", e týpos, che significa "impronta") si intende l'insieme di tutte le caratteristiche manifestate da un organismo vivente, quindi la sua morfologia, il suo sviluppo, le sue proprietà biochimiche e fisiologiche comprensive del comportamento.

L'individuo umano non è solo il risultato dei suoi geni, ma dell'interazione di questi con l'ambiente inteso in senso lato. A partire dalla tipologia delle cellule in cui si esprimono, fino all'organismo di cui fanno parte, alle abitudini alimentari e sociali di questo organismo fino all'ambiente in cui esso vive. A questo proposito c'è una nuova disciplina che si occupa specificamente di questi aspetti: l'epigenetica.

L'epigenetica (dal greco επί, epì = "sopra" e γεννητικός, gennetikòs = "relativo all'eredità familiare")

è una recente branca degli studi genetici a complemento degli studi genetici tradizionali, si occupa dei cambiamenti che influenzano il fenotipo senza alterare il genotipo.

Si capisce dunque che è su questo aspetto della specie umana che ha agito la selezione naturale, proposta da Darwin come meccanismo fondante dell'evoluzione.

Gli individui più adatti si sono sviluppati in relazione all'ambiente a cui si sono trovati esposti. Molte caratteristiche si sono selezionate in quanto adeguate alla sopravvivenza, altre si sono consolidate semplicemente perché in relazione alle prime.

In medicina è noto che le diverse razze hanno in alcuni casi meccanismi metabolici diversi, presentano patologie tipiche del loro fenotipo.

Mi fermo qui per dire che è una semplificazione pericolosa quella di abolire parole scomode perché generano conflitti. Se questo fosse il criterio si dovrebbe abolire anche il termine religione. A questo proposito, vorrei vedere gli scienziati pronunciarsi sulla scientificità di questo tema!

Bisogna piuttosto sostenere che queste parole vanno usate con consapevolezza e responsabilità, ma c'è di più.

Scriva Gianrico Carofiglio nel suo libro *La manomissione delle parole* (BUR, 2013): “Bisogna trovare dei modi per dare senso alle parole: e dunque di dare senso alle cose, ai rapporti fra le persone, alla politica intesa come categoria nobile dell'agire collettivo.”

11 marzo 2018
Codice ISSN 2420-8442